

Il retroscena Il segretario e la necessità di cambiare le regole del voto

La partita del premier: ora agli italiani dobbiamo dare i fatti

L'ipotesi delle urne anticipate al 2015

ROMA — Non sono giorni facili, questi, per Matteo Renzi. Il premier ha messo piede a Palazzo Chigi da poco e si trova già nel pieno di una gravissima crisi internazionale, alle prese con la grana dei sottosegretari e con le difficoltà che comporta il tentativo di riuscire a trovare una soluzione, sulla legge elettorale, che vada bene sia a Ncd che a Fl.

Come se non bastasse, in questo clima non propriamente favorevole, il premier deve prepararsi alle prove più difficili. La riforma del fisco e il «Jobs act», che vorrebbe portare in Consiglio il 14 marzo in modo che sia pronto quando volerà a Berlino per incontrare Angela Merkel.

È normale, dunque, che in un'atmosfera come questa, si rincorrono le voci di elezioni anticipate e che questo argomento tenga banco nei conversari dei dirigenti politici e dei parlamentari. Perché tenere insieme la maggioranza delle «strette intese» è «impresa improba». Renzi lo sa bene ed è per questa ragione che non vuole rinunciare alla nuova legge elettorale. È l'arma con cui può costringere questa composta coalizione ad accettare le riforme che ha in mente di fare. E sono tante. Il che non vuol dire che il premier abbia rinunciato all'abolizione del bicameralismo perfetto. Tutt'altro. È convinto che sia «una riforma storica» e che sia di più facile e immediata comprensione per gli italiani di una riforma complessa come quella del titolo quinto della Costituzione.

Renzi è conscio di giocarsi molto. Anzi, tutto. «So — spiega ai suoi — di aver suscitato delle aspettative e questa è una grandissima responsabilità. Ora tutti mi attendono alla prova dei fatti. E sono i fatti che dobbiamo dare agli italiani».

E non c'è solo quel test all'orizzonte, per il premier. C'è una verifica a stretto giro di posta, il 25 maggio, quando si voterà per le Europee. Tutto sommato, Renzi ha superato le conseguenze della staffetta meglio di quanto potesse immaginare. Secondo l'ultimo sondaggio di Euromedia research, la fiducia di cui gode è superiore a quella del suo governo: 43,8 contro 35,9. E nell'elettorato di Pd e Sel la percentuale sale addirittura all'85,4. Ma non basta. Si aspettano i sondaggi dopo le polemiche sui sottosegretari e, comunque, il trend del Partito democratico non è positivo nella maggior parte delle rilevazioni. E, soprattutto, più del 40 per cento degli italiani pensa di non andare a votare, il che potrebbe favorire i grillini.

Insomma, la situazione non è delle più rosee. E la scelta di entrare nel Pse e di sponsorizzare la candidatura di Schulz alla presidenza della Commissione europea è un'arma a doppio taglio. Da una parte, dopo le elezioni, consentirà a Renzi di combattere, soprattutto quando gli toccherà la presidenza del semestre europeo, il partito Ue pro-austerità, ma prima gli renderà più difficile la campagna elettorale. Già, perché mentre sia Grillo che Berlusconi

si preparano a sparare contro l'Europa e la Germania, Renzi dovrà necessariamente tenere una linea filo-Ue e, come se non bastasse, sosterrà anche un politico tedesco per guidare la Commissione. Non sarà un compito facile, il suo.

Per ora nel Pd le polemiche interne sembrano sopite, benché non manchino isolati segnali di guerra. Massimo D'Alema, che pure non ama il giovane premier («ma lo sentite come parla?», è uno dei suoi ritornelli preferiti), non lo sta contrastando. E proiettato al futuro, all'Europa, chissà che dopo le Europee non gli riesca di ottenere quel posto di Mister Pesc che Lady Ashton gli soffiò la volta scorsa. Enrico Letta, stando alle parole di Francesco Boccia, «farà politica in modo molto più distaccato e di certo non parteciperà più alle riunioni di partito». Resta Bersani, il quale, però, almeno per ora, non ha dissotterrato l'ascia di guerra. Se il Pd non andasse bene come ci si potrebbe aspettare, se, insomma, l'effetto Renzi mostrasse le prime incrinature, c'è da star sicuri che le cose nel partito cambierebbero. E che verrebbe riproposto il problema del «doppio incarico» segretario-premier. Per ora, invece, come fa Rosy Bindi, intervistata da Maria Latella per Sky, ci si limita a dire «che serve una gestione collegiale del partito».

Per questa e per altre ragioni Renzi ha bisogno di superare «la prova dei fatti» già prima delle Europee.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

I giorni del governo guidato da Matteo Renzi. Il presidente del Consiglio e i ministri hanno giurato al Quirinale il 22 febbraio. Il 25 l'esecutivo ha ottenuto la fiducia alla Camera e il giorno successivo al Senato

In partenza Matteo Renzi esce da casa sua, a Pontassieve, per andare a Roma (Corbis)

